

Don Miliani, il film dimenticato

Documenti. Mercoledì al Conca Verde, presenti l'operatore e il figlio del regista Angelo D'Alessandro
viene presentata una pellicola sul prete fiorentino girata nel 1965 e rimasta per decenni quasi inedita

ANDREA FRAMBROSI

Il Vangelo in una mano, la Costituzione nell'altra, al centro, la scuola, l'insegnamento, come filero e baricentro di tutta la sua opera pastorale ed educativa. Questo, in estrema sintesi, era don Lorenzo Miliani, di cui si celebra il cinquantenario dalla scomparsa.

Tra le tante iniziative merita una particolare attenzione la proiezione del film documentario «Barbiana '65 - La lezione di don Miliani» di Alessandro D'Alessandro, che viene presentato mercoledì 8 (ore 21) al Cinema Conca Verde di Longuelo (Via Mattioli), in collaborazione con il Parola Pace - Bergamo Festival, Fondazione Adriano Bernareggi e Sas), alla presenza del regista e di Antonio Piazza, direttore della fotografia del documentario originale girato nel 1965 (il film verrà poi ripreso venerdì 22, e giovedì 23 novembre, ore 21, al Cinema Del Borgo di piazza sant'Anna).

Si tratta di un documento preziosissimo, pressoché inedito, girato appunto nel 1965 dal regista Angelo D'Alessandro e dall'operatore e direttore della fotografia Antonio Piazza, che riuscirono a convincere don Miliani a effettuare delle riprese che in un primo tempo dovevano sostituire uno dei capitoli per un lavoro sul tema dell'obiezione di coscienza, sul quale lo stesso Miliani si era espresso, suscitando un certo clamore, e che poi invece divenne un documentario sul

mondo di Barbiana.

Il figlio del regista di quel lavoro, Alessandro D'Alessandro, ha recuperato i materiali girati dal padre, li ha restaurati e ha realizzato questa nuova versione. «In occasione dei 50 anni della morte di don Lorenzo Miliani - spiega don Massimo Maffioletti, parroco di Longuelo - diverse comunità parrocchiali hanno pensato di prendere in mano questa figura e studiarla, leggerla, meditarla perché è stata una figura complessa, poliedrica, discussa e anche discutibile per certi versi. Sicuramente una figura molto importante per Bergamo, se pensiamo che don Fausto Resmini ha intonato la sua attività e la sua opera al Patronato a don Lorenzo Miliani, se pensiamo che Miliani è stato importante per l'ager - Cooperativa Sociale e per don Emilio Brozzoni. Quest'anno abbiamo fatto un lavoro enorme su don Miliani, tutta la Quarantina l'abbiamo passata su di lui e siamo anche andati in pellegrinaggio a Barbiana. Abbiamo letto il libro di Erardo Affinati "L'uomo del futuro", una lettura interessante alla scoperta delle nuove Bar-

Don Massimo Maffioletti: «È vasta nella nostra Diocesi l'imponibilità della sua figura»

biana: ogni capitolo oscilla tra la vicenda di Barbiana e le Barbiana attuali in giro per il mondo. Poi abbiamo chiesto a don Paolo Carrara, teologo del Seminario, pastore, di spiegarci il rapporto tra don Lorenzo Miliani e i giovani. Un ragazzo della mia parrocchia che si trova oggi a Viñolo in Bolivia, in un *parish* di minoratori, ha aperto un piccolo centro per bambini e adolescenti ispirato proprio ai principi di don Miliani: questo per dire quanto ci sta a cuore la sua vicenda».

È anche evidente - prosegue don Massimo - che la visita del Papa a Barbiana «ha dato un impulso non indifferente alla "ribilitazione" di questa sorta di esiliato che è stato don Lorenzo Miliani, come lo ha definito Michele Gesualdi, uno dei suoi allievi nel suo libro "L'esilio di Barbiana" - anche se la Chiesa fiorentina non ha mai pensato che don Lorenzo fosse stato esiliato. Il Papa, insomma, ci ha messo il suo giuizzo geniale nel capire quella figura e la sua opzione per i poveri, in questo caso: i poveri di un certo tipo: i poveri di parola oltre che in senso economico, i poveri di lavoro, di dignità - che è stata la sua grande sommosa, la sua grande missione, la sua grande avventura. Questo è decisivo e fondamentale per le nostre parrocchie, dove abbiamo a che fare innanzitutto con le nuove generazioni e con le nuove povertà».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Don Lorenzo Miliani nel docu-film che verrà presentato mercoledì alle 21 al cinema di Longuelo

L'INTERVISTA ANTONIO PIAZZA

Operatore alla macchina e direttore della fotografia, ha accompagnato il regista D'Alessandro in Toscana per realizzare il docu-film che vedremo a Longuelo, lui presente: «Un lavoro che a volte è stato anche difficile»

«A Barbiana la fede era più praticata che teorizzata»

Antonio Piazza, operatore alla macchina e direttore della fotografia, ha accompagnato nel dicembre del 1965, il regista Angelo D'Alessandro per effettuare le riprese di un documentario su don Miliani. A nessuna troupe, a nessun giornalista don Lorenzo aveva mai permesso di fare riprese a Barbiana, D'Alessandro e Piazza ci riuscirono: ci siamo fatti raccontare cosa successe in quell'occasione. Piazza sarà presente al Cinema Conca Verde di Longuelo mercoledì per incontrare il pubblico dopo la proiezione del film.

Ci racconti la sua avventura a Barbiana.
«Io lavoravo al Centro Sperimentale di Cinematografia di

Roma come direttore della fotografia e come assistente del titolare della cattedra di fotografia. Angelo D'Alessandro insegnava regia, stringemmo una buona amicizia e cominciammo a fare diversi lavori insieme, il più importante fu "I mistici di Roma", un film ideato da Zavattini che prevedeva di scandagliare la città di Roma giorno e notte con sette troupe, una delle quali era proprio diretta da D'Alessandro, mentre lo curavo la fotografia. Dopo aver girato insieme altri lavori, un giorno D'Alessandro mi ha chiesto se me la sentivo di andare con lui a Barbiana. "Vediamo se don Miliani ci fa girare qualcosa" - mi disse».

Che cosa avete trovato quando siete arrivati là per la prima volta?

«Un paesaggio di mezza montagna, una natura selvaggia, una parrocchia che si reggeva in piedi per miracolo. Ma soprattutto ci sorprese il modo di insegnare di don Lorenzo. C'erano dei tavolini attorno ai quali i ragazzi, giovani più o meno sbandati, ortani, figli di contadini, si sedevano dove volevano. Ogni giorno le lezioni iniziavano con la lettura delle notizie più importanti dei giornali, per far capire ai ragazzi che il mondo non finiva a Barbiana ma c'era tanto altro da vedere. Dopo di che don Lorenzo faceva delle domande e dialogava con i ragazzi, poi c'erano le lezioni tradizionali e i lavori da fare, tagliare e spaccare la legna, far da mangiare...».

Don Miliani aveva detto di no a tutti.



Don Lorenzo Miliani mentre fa scuola ai suoi ragazzi

All'inizio don Miliani non voleva autorizzarci a fare delle riprese tra i suoi ragazzi»

Lui ci ignorava, gli importava. Ma non aveva nessuna timidezza»

na di stempaglie, dall'altra un piccolo dirupo. Io dovevo riprendere don Miliani camminando all'indietro e non vedevo dove mettevo i piedi e D'Alessandro doveva guidarmi per evitare che cadessi».

Come si comportava don Miliani davanti alla macchina da presa?

«Ci ignorava. Lui parlava, ogni tanto si interrompeva e doveva un po' riflettere, ma non aveva nessuna timidezza, sostanzialmente di noi non gli importava niente. Poi ci invitava anche a mangiare con loro, in modo molto frugale».

A quell'epoca che lezione avete tratto da questa vicinanza con don Miliani?

«Ci aveva impressionato molto questo suo modo nuovo di concepire la didattica. Personalmente provavo verso di lui una grande reverenza. Mi aveva colpito anche il fatto che a Barbiana la religione non fosse l'argomento più importante, era una religione praticata più che teorizzata. Vedendo quanto affetto aveva per i suoi ragazzi ed entrato ormai un po' in confidenza, un giorno gli chiesi come si può riproponere il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso"? Mi disse che stavo toccando il tema forse più difficile per un cristiano: "Se riuscirai a superare e a digerire questo comandamento puoi dimenticare tutti gli altri"».

Aa. Ff.

CRIPRODUZIONE RISERVATA